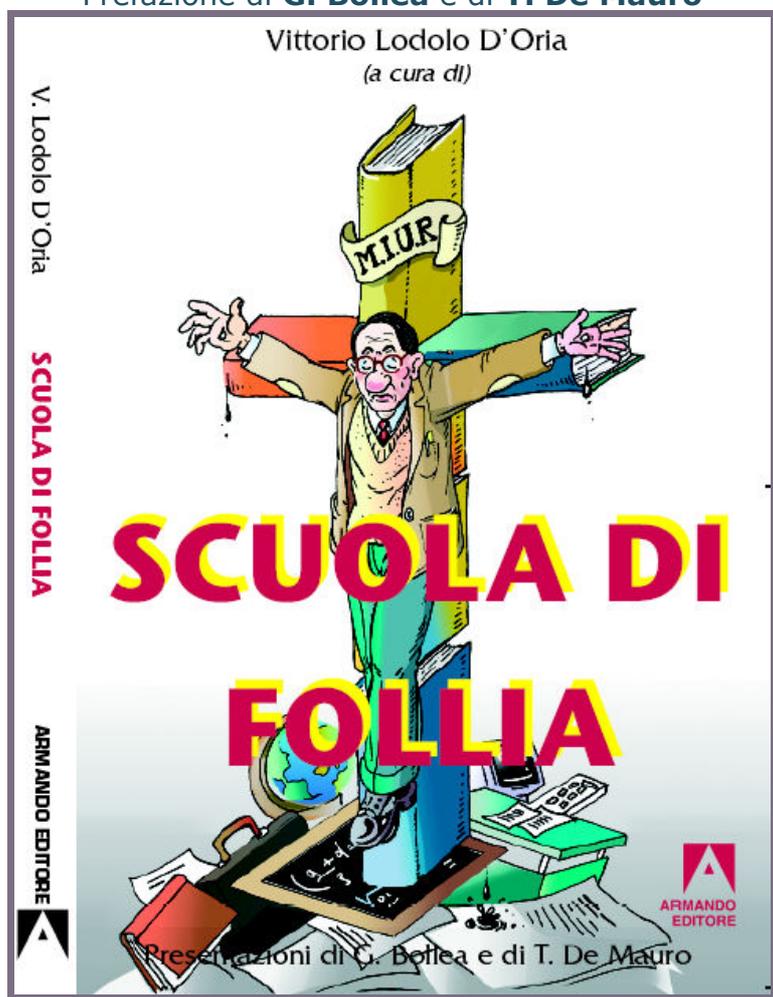


DOCET - Fiera di Bologna (Sala Blu, Pad. 33)
Sabato 16 Aprile alle ore 15.30
presentazione del libro **"Scuola di Follia"**

Prefazione di **G. Bollea** e di **T. De Mauro**



in libreria dal mese di Maggio

Sull'autorevole rivista scientifica de *La Medicina del Lavoro* (N. 5/2004), è stato di recente pubblicato il primo studio che riconosce agli insegnanti il maggior rischio professionale di sviluppare vere e proprie malattie psichiatriche. Ma cosa succede quando la *follia* sale in cattedra e il docente stremato dà i numeri? A raccontarlo è proprio l'autore del succitato studio scientifico – **Vittorio Lodolo D'Oria** – che, con l'intento di dare voce ad una scuola sofferente, ha raccolto trenta storie di disagio mentale nel volume *"Scuola di Follia"*. Tutte le vicende narrate presentano inquietanti analogie: l'ambiente scolastico diviene invivibile; i piccoli alunni appaiono terrorizzati; gli studenti si ribellano; i genitori cambiano scuola ai figli; i docenti confliggono tra loro; gli spaesati presidi dapprima ricorrono alle sanzioni disciplinari, poi s'improvvisano psichiatri, infine *scaricano* il malcapitato ad un ignaro collega-dirigente di altro istituto, dove il disagio si manifesterà ovviamente ingigantito, fino a rendere talvolta necessario l'intervento della Forza Pubblica.

Il medico milanese denuncia lo scottante fenomeno del disagio mentale dei docenti – esploso soprattutto dopo la riforma delle *baby pensioni* del '92 – ricorrendo ai casi clinici osservati in *Commissione Medica per l'Inabilità al Lavoro*. Una questione che – sottolinea l'autore – è ostinatamente rigettata da un'opinione pubblica imbevuta di nefasti stereotipi sugli insegnanti, è per lo più sconosciuta agli stessi operatori scolastici, infine viene completamente ignorata dal mondo medico-scientifico che, non studiandola, non sa come trattarla e prevenirla.

Il *libro-dossier* affronta anche l'atteggiamento *schivo* e talvolta sorprendente di istituzioni e sindacati che, nell'attuale fase di riforma scolastica e previdenziale, sembrano ignorare il fenomeno.

L'opera che si rivolge a un ampio pubblico (operatori ed utenza scolastica, medici ed istituzioni, politici e sindacati) vuole allertare l'intera comunità di fronte al rischio di sottovalutare l'usura psicofisica della preziosa categoria docente e indica operativamente, a singoli docenti e loro dirigenti, le modalità per gestire e contrastare efficacemente – da subito – il disagio psichico professionale, favorendo altresì il reinserimento lavorativo degli insegnanti in difficoltà.

E-mail dell'autore: vittorio.lodolodoria@fastwebnet.it

Riflessioni di un medico sul disagio mentale degli insegnanti.

Quando nel '92 mi sedetti per la prima volta al tavolo del Collegio Medico per l'inabilità al lavoro, doveti ricorrere - insieme ai miei colleghi - ad una facile ironia per giustificare quel fenomeno che vedeva frotte d'insegnanti lamentare malattie psichiatriche di origine professionale. *Ma sono gli insegnanti che diventano pazzi* - ci chiedemmo increduli - *o solamente i pazzi fanno gli insegnanti?* Tra lo scetticismo generale dei medici - il pensiero corrente era che questi ci marciassero ampiamente - la questione fu archiviata nella mente per qualche anno finché il tarlo del sospetto non mi indusse a procedere alla "conta", effettuando un confronto con altre categorie professionali.

Mentre la ricerca aveva preso il via nella polvere dell'archivio contenente le quasi 4.000 cartelle cliniche della ASL milanese, cercai di documentarmi sugli studi clinici internazionali con l'ausilio dei colleghi dell'Istituto Superiore di Sanità. Con grande sorpresa di tutti, non fummo capaci di reperire un solo studio medico-scientifico che approfondisse il rischio per i docenti di sviluppare una patologia psichiatrica. Erano altresì migliaia le pubblicazioni di tipo psico-sociale che consideravano gli insegnanti a rischio di burnout (termine non riconosciuto né utilizzato in psichiatria) in quanto appartenenti alle cosiddette *helping-profession*. Da qui la prima riflessione: gli psicologi riconoscono e spiegano il fenomeno da me osservato in Collegio Medico, mentre gli psichiatri lo ignorano. Fu stupefacente la reazione di un primario psichiatra di un nosocomio milanese che, informato dei miei studi, affermò candidamente: "Ora capisco perché molti dei miei pazienti sono insegnanti". Mi convinsi pertanto che era venuta l'ora di affrontare la questione provando a interessarne la rivista scientifica della Medicina del Lavoro. Sul n°5/2004 della rivista gli sforzi sono stati finalmente premiati in quanto è stato mosso il primo passo per riconoscere ufficialmente agli insegnanti il rischio di sviluppare una psicopatologia professionale.

I risultati cui approdai mi valsero impropri da numerose fazioni (in verità alcuni docenti mi scrivono ancora oggi ringraziandomi per avere messo in luce la reale situazione di stress nel quale la categoria opera). Innanzitutto c'è l'opinione pubblica che - afflitta dai soliti stereotipi della mezza giornata di lavoro e tre mesi di vacanza all'anno - mi ritiene matto o burlone nella migliore delle ipotesi. Quindi ci sono gli insegnanti che si ritengono offesi e indignati perché ho osato dar loro dei *pazzi*. *Facciano gli affari loro quei boriosi dei medici* - mi scrive un docente impermalito - *e non provino nemmeno a medicalizzare la scuola*. Al contrario ritengo che la situazione attuale si generi anche per una deleteria e colpevole distanza tra la medicina e la scuola. Chi vuole comprendere questa mia affermazione legga il libro "Scuola di Follia" (Armando Editore, in uscita a Maggio) dove racconto 30 lunghe storie dolorose di insegnanti la cui patologia psichiatrica è stata trattata a colpi di sanzioni, trasferimenti, diagnosi poste impropriamente da dirigenti scolastici, conflittualità con utenti e colleghi per poi giungere all'epilogo del licenziamento con la creazione di un ennesimo caso da affidare ai servizi sociali. Una piaga prima ignorata e poi affrontata con strumenti impropri. Un ambiente lavorativo divenuto invivibile, il clima educativo avvelenato da denunce legali di studenti e genitori, l'utenza penalizzata da assenze e disservizi.

E le istituzioni come si muovono? Nessun problema - si afferma nella risposta ad una interpellanza urgente a firma del sottosegretario in carica - il disagio mentale degli insegnanti si risolverà con la riforma Moratti e grazie alla *formazione a distanza*. Strepitoso. Ma anche con Berlinguer ministro (1998) si scopre che il solito ineffabile sottosegretario di turno ebbe un'illuminazione (o abbaglio) affidando per decreto la formazione degli insegnanti alla discutibile setta di *Scientology* (leggere il libro per vedere i documenti attestanti fatti e misfatti). E i sindacati che fanno? Discutono di riforma scolastica e previdenziale ignorando sorprendentemente la questione salvo poi scoprire che la CISL già nel 1979 aveva sollevato la questione (nella ricerca attivata con l'Università di Pavia risultava che il 30% di 2.000 insegnanti nel milanese faceva uso di psicofarmaci) riponendola nel *dimenticatoio* perché scomoda o forse a rischio perché difficilmente gestibile.

Un quadro indubbiamente sconcertante cui si aggiunge la scarsa propensione degli stessi docenti a ricorrere all'unico strumento efficace per ridurre gli effetti dello stress da insegnamento: la condivisione del disagio coi colleghi. Probabilmente sono gli stessi stereotipi che portano l'insegnante a vergognarsi prima e ad isolarsi poi, per non dover *confessare* ad alcuno il proprio profondo malessere determinato da una professione "leggera". E' così che attecchiscono quelle reazioni di adattamento deleterie che gli psichiatri chiamano "*coping negative*". Tra queste vi sono il bere (alcol e caffè), il fumare, il pasticciarsi ed il rinchiudersi in se stessi.

Viene da chiedersi quale situazione avremmo oggi se – come vorrebbe l'opinione pubblica - gli insegnanti non fruissero di così tante vacanze.

Ho cercato di riportare queste considerazioni – ordinandole – nel testo "Scuola di Follia" che sarà presentato al Docet di Bologna il 16 Aprile prossimo. L'opera, che riporta le autorevoli introduzioni di due nomi illustri come l'ex-ministro del MIUR Tullio De Mauro ed il neuropsichiatra infantile Giovanni Bollea, analizza figure ed atteggiamenti dei protagonisti (insegnanti, utenza, dirigenti, ispettori ministeriali e medici) nelle trenta storie di docenti affetti da psicopatologia. Nel libro appare solo e reietto l'insegnante stremato, arroccato in un'immagine donchisciottesca. Ostile il collega che ignora il disagio di cui egli stesso è vittima. Spaesato il dirigente scolastico, ora gendarme ora psichiatra. Inadeguato l'ispettore-*detective* chiamato a dirimere controversie di *natura* medica. Atterriti i bimbi alle prese per la prima volta con la *follia*. Aggressivi i genitori che minacciano il ritiro dei figli dalla scuola. Impotenti i membri del *Collegio Medico per l'Inabilità al Lavoro*, costretti a scegliere tra la tutela del singolo e la salvaguardia dell'ambiente scolastico.

Una lotta – tutti contro tutti - estenuante, senza esclusione di colpi, che rifugge da processi di diagnosi, cura e recupero; allontana ogni prospettiva di reintegrazione lavorativa del *malcapitato*; ne decreta l'inidoneità a insegnare; sancisce la definitiva emarginazione sociale.

Ciascun attore, solo col suo *sapere* e *potere* limitati, si cimenta in un duello impari dove, stremato e disorientato, soccombe a una realtà solo in apparenza indecifrabile.

Sembrirebbe trattarsi di uno sciagurato incantesimo del ventesimo secolo, quello che impedisce, all'uomo e alla società, di riconoscere l'immane dispendio di energia psicofisica necessario per adempiere al compito educativo, negando al contempo dignità e prestigio a chi lo esercita.

Soltanto la sinergia tra *saperi* del mondo scolastico e dell'universo medico-psicologico può arginare il fenomeno del *logoramento psicofisico* degli insegnanti e le relative conseguenze.

Un *libro-dossier* – frutto di una paziente e scrupolosa raccolta di storie vere, testimonianze, contributi professionali, studi scientifici e documenti istituzionali – che suggerisce proposte d'intervento a tutti gli *attori* coinvolti, richiamandoli all'impegno comune nel tentativo di contrastare l'inesorabile crescita del disagio mentale tra gli insegnanti.

Un'opera rivolta a singoli docenti di ogni ordine e grado, dirigenti scolastici, studenti e genitori ma di sicuro interesse anche per medici, rappresentanti politici, istituzionali e sindacali.

BREVE PROFILO PROFESSIONALE DELL'AUTORE

Vittorio Lodolo D'Oria (vittorio.lodolodoria@fastwebnet.it), medico ematologo, si occupa specificamente del *disagio mentale* del corpo docente dal 1998, sviluppandone gli aspetti della *prevenzione*, dell'*orientamento* alla cura e della *gestione sociale*. Dal 1992 è membro del Collegio Medico della ASL Città di Milano per il riconoscimento dell'inabilità al lavoro per causa di salute ed autore delle pubblicazioni scientifiche *Getsemani* (2002) e *Golgota* (2004) sulla malattia psichiatrica di origine professionale.

E' stato consulente del Ministero dell'Istruzione per la stesura del rapporto sulla salute degli insegnanti italiani nell'ambito del progetto OCSE 2002-2004 sul tema "*Attracting, developing, and retaining effective teachers*".

Promuove iniziative formative e fornisce servizi di consulenza medico-psicologico-giuridica a favore di insegnanti e dirigenti scolastici.

Gli studi e le ricerche sono consultabili nell'area Scuola e Sanità del sito www.fondazioneiard.org